

Abstract

Zone Migranti: un'etnografia della Piana del Sele

Scopo di questa indagine non è solo quello di raccogliere l'oralità dei migranti ma quello di valorizzare il loro "sapere sociale" (Curcio, 2007). Per poter estrapolare questo sapere sociale si è fatto ricorso principalmente all'uso del metodo qualitativo più funzionale per poter venire in contatto con dei mondi vicini ma "sommersi". Il lavoro sul campo si è caratterizzato, infatti, per il coinvolgimento di 37 persone in interviste in profondità e 2 *focus group* (uno presso un centro d'accoglienza ed un altro presso una delle abitazioni migranti).

Studiare la temporaneità dell'abitare migrante in tale spazi ha significato comprendere le criticità sociale dello spazio e del tempo contemporaneo. Le parole prodotte dai corpi affranti di Z., o J. e tanti altri hanno risignificato concetti come: confine, margine, zona producendo una crisi nella tradizione sociologica di tipo spaziale. La crisi teorica prodotta da tali discorsi non poteva non essere indagata che come effetti di vita prodotti dalle "zone migranti" attraverso un approccio di tipo etnografico (Garfinkel 1964; Goffman, 1969; De Martino 1975; Geertz 2006; Palidda 2004). Le vite migranti hanno prodotto numerose suggestioni che si sono concretizzate negli obiettivi di questa ricerca.

Si è dunque proceduto all'analisi delle categorie di mobilità, segregazione e resistenza definendo limiti e potenzialità delle tattiche migranti nella trasformazione urbana e nella produzione di soggettività. Approfondimento che non poteva non prevedere la disamina delle pratiche di accesso, condivisione e abbandono degli spazi migranti che sono infatti determinati dai processi di entrata e uscita da zone "*border control*" (Bigo, 2013). In tal senso si sono esaminate le pratiche di *sicuritation* (Bigo, 2013) istituite dalle autorità italiane e la trasformazione – anche nel campo dei diritti - del lavoro migrante. Analizzando le trasformazioni - in quantità e qualità- del lavoro migrante delle comunità della Piana del Sele, definendo inoltre i criteri di accesso "alla dimora sociale". In tal senso è stato utile sistemare le trasformazioni discorsive nelle pratiche di segregazione operate da istituzioni locali, *stakeholders* e soggetti privati nella gestione dei flussi migranti. Il lavoro di ricerca si è anche concentrato sull'indagine delle strategie di *governamentalità* e controllo dei corpi migranti e l'approfondimento delle pratiche resistenziali che gli stessi migranti mettono in atto. È stato necessario, per poter raggiungere gli obiettivi sin qui elencati, analizzare le forme del lavoro migrante nel sistema tardo-liberale (Raimondi 2004; Ricciardi 2004). I migranti diventano un'assenza flessibile (Palidda 2012; R. Sennet 2002) nella specifica produzione del lavoro

contemporaneo. La condizione di precarietà nel “lavoro migrante” (Raimondi 2004; Ricciardi 2004) diviene una formula anticipatrice e costituente del processo globale del lavoro tardo-liberale (Palidda 2012).